

IL PRESIDENTE AIFA

Palù: “Non sappiamo usare i monoclonali”

» Thomas Mackinson

In Veneto 300 pazienti trattati, uno solo in Calabria. “Non è accettabile. Ed è evidente che se non sei in grado di fare una diagnosi precoce, i monoclonali non li puoi dare”. Con malcelato nervosismo Giorgio Palù, presidente Aifa, legge i dati sulla somministrazione di terapie anticorpali nelle regioni e rilancia la necessità di un protocollo nazionale per le cure domiciliari che consentano di erogare rapidamente tamponi e farmaci. I dati, pubblicati ieri dal *Fatto*, sono motivo di imbarazzo e di polemica. “Le terapie a base di anticorpi possono scongiurare l'aumento dei ricoveri ospedalieri in terapia intensiva, ridurre il rischio di aggravamento e i decessi per Covid-19 del 70%” incalzano i sentori del M5S mentre l'infettivologo ligure Bassetti, a fronte di 80 trattamenti, chiede perché altre regioni non li usino affatto.

A FRONTE di 40 mila dosi a livello nazionale, infatti, in poco meno di un mese i pazienti trattati sono appena duemila, e con differenze marcatissime tra Nord e Sud. Se Zaia in Veneto può rivendicare la cima della classifica (“Utilizziamo dieci volte quelli che usano altre regioni”) Basilicata, Sardegna e Molise sono in fondo. Risultato: il 95% delle dosi è ancora in frigo. Un doppio schiaffo se si guarda all'andamento di contagi e ricoveri e alle conferme di efficacia che nel frattempo arrivano sul piano scientifico e clinico. Fda ed Ema hanno ricevuto da Roche Global i risultati di fase 3 del cocktail Regeneron che confermano una riduzione del rischio di infezioni sintomatiche dell'81%. L'Italia ha ricevuto 7 mila dosi (altre 13 mila arriveranno entro aprile) ma in tre settimane ne ha sommini-

strate solo 172. La Val D'Aosta ha somministrato 74 dosi, il Piemonte - 34 volte più popoloso - 114. Stando ai dati del direttore generale dell'Usl Vd'A Angelo Pescarmona, “abbiamo evitato dai 40 ai 50 ricoveri”. Dati come questi scatenano il consueto rimpallo di responsabilità tra governo e regioni. Il virologo Palù lo scansa andando sul concreto: contro il Covid servono le cure domiciliari. Servono per i vaccini, sul fronte della prevenzione, dove è sfumato l'obiettivo delle 500 mila somministrazioni al giorno. Servono per la cura coi monoclonali, finora dispensati col contagocce. “Le dosi ci sono, si tratta di usarle e la terapia domiciliare è quello che manca dall'inizio della pandemia. Servono le linee guida nazionali per i medici di base”. Palù le chiede da dicembre, quando si è insediato all'Aifa.

IL MINISTRO SPERANZA aveva affidato la questione al Cts, ma la competenza spetta perlopiù alle autorità regolatorie che sono Agenas a livello regionale e Aifa: “Devono essere emanate centralmente, poi ogni regione le attuerà secondo le proprie capacità organizzative. Questa pandemia, prima che un problema di assistenza ospedaliera è un'emergenza di sanità pubblica e territoriale; i medici di medicina generale adeguatamente istruiti, potrebbero curare a domicilio migliaia di pazienti; si eviterebbe così l'intasamento degli ospedali, fattore a sua volta causa di amplificazione del contagio, e si guarirebbero più malati con interventi terapeutici mirati e precoci. Forse anche per queste ragioni paghiamo un tributo di morti che è tra i più elevati”.

FLOP IN FRIGO IL 95% DELLE DOSI: “SERVONO LINEE GUIDA”



Il virologo e il militare
 Giorgio Palù, presidente Aifa. In alto, il gen. Figliuolo
 ANSA/LAPRESSE